



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

Giornale di Filosofia Italiana
RECENSIONI

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 17-18
periodo 1 -30 SETTEMBRE 2023

DI REDAZIONE



UN LIBRO SU: VIVERE DA SINGLE IN MODO SOSTENIBILE

Daniel Schreiber in *Soli* (Add Editore) affronta il tema in modo non occasionale o sociologico, come si fa di solito. Questo nuovo modo di vivere da single che i quarantenni già sperimentano su vasta scala, specie nelle città, intrecciando coppie ed ex coppie, con un sapore di

vertigine: merita una riflessione, perché se è vero che la libertà concessa a uomini e donne di giocare la propria vita senza il peso dei figli, ma anche senza gravare su di loro – visto che fino a trent'anni fa a 40anni i figli di molti erano già ragazzini. È crollato il quadro sostenibile, manca l'idea di una vita di famiglia nell'oggi caratterizzato da sogni estremi e povertà di bisogni e di ideali. Depressione e denatalità derivano dalla critica della famiglia tradizionale che non ha ancora assestato idee solide e conciliabili con il senso comune, il contrasto non ecologico ce contrasta la natura più profondamente di quanto non abbia fatto il combustibile fossile. La natura consente le nascite a chi le vuole ed ha l'età giusta, le coppie che resistono alle lotte intestine generate dal sesso senza amore devono mettere in budget le spese per recuperare.

Vivere da soli, considerando la famiglia non una vocazione ma un'opzione, terminò nel '68 segnando il confine del millennio nel discorso sulla famiglia. Iniziarono lunghe discussioni, complicate dalla questione delle droghe, del divorzio, dell'aborto, della libertà al singolare.

Ma nessuno si è spinto sino al punto, il 'senso comune' qui è diventato un terreno di polemiche che concordano su un sol punto, il rifiuto della morale, del chiedersi cioè un modello di comportamento scelto perché adatto alla vita associata, da consigliare a chi vuole praticare una vita associata. Anche in quest'ottica funzionalista, oggi molto accorsata sia nelle teorie che nel senso comune, si dovrebbe discutere la vita quotidiana, nella società e nelle immagini di futuro: merita perciò attenzione l'analisi metastorica cui accede Schreiber e tanti suggerimenti parentetici, perché se la solitudine può essere un vantaggio, un obbligo per il filosofo, certo essa perde la dimensione dell'amore romantico: invece degli eroici furori di cui parlava

Giordano Bruno, il rapporto tra i sessi diventa un'amicizia. Ed è difficile così accettare la complementarità dei sessi, perciò i divorzi sono troppo frequenti: che non è mai una dimensione di attenzione ai figli.

Ma gli amici non sono legati né da un patto sancito giuridicamente, né dallo spirito di sacrificio necessario a diventare genitori ed educatori, in virtù di una semplice scelta e adesione, non di una preparazione di competenze. Tra amici, la lite e il diverbio, la separazione, hanno leggi molto diverse ed incomparabili, come il rispetto e la separazione funzionale della vita associata; perciò, il divorzio è più frequente del persistere e spesso giova a tutti accettare la trasformazione in corso. La mancanza di 'idee comuni' condivise consente così il diffondersi della violenza verso i più deboli del gruppo, diventata frequente spesso nelle famiglie. La visione egocentrica spinta al massimo configura la definizione di un'avventura lunga, più che di un orizzonte condiviso di cui ci si senta responsabili. Insomma, questo punto di vista da cui guardare al problema senza l'importanza di ripensamenti 'moralì' un aggettivo ormai fuori dell'orizzonte dei discorsi.

Schreiber considera problema del matrimonio considerarlo un 'possesso', che genera molti femmicidi, la nuova libertà di uccidere che si è voluta contrassegnare con nome diverso da 'omicidio'. Si è creato così un nuovo paravento, come quello del il 'delitto d'onore' che consentiva sino agli anni '70 del secolo scorso di accedere alla pubblica omertà, contata in sonanti anni di carcere in meno.

Finisce che nei divorzi diventa importante dividere i resti, conteggio in cui ha valore persino accertare il primo traditore, come nel caso attuale del divorzio Totti-Blasi per assegnare figli e orologi; finisce che un procuratore del nord di nome Antonio Bassolino (ideale anello di congiunzione dell'Italia maschilista) ritiene le violenze alla moglie un fatto di costume. Per la donna, la nuova giustizia afferma l'aggravio di responsabilità derivato dalla mancanza di una seria riflessione sulla famiglia. Non si confondano le acque parlando di donne in carriera, per 'discolpare' la società da questa nuova ingiustizia: tutti sanno che le donne vincenti sono sempre o di costumi maschili o legate a uomini potenti, giocano cioè sempre con etica maschilista.

Non si vince con la dolcezza e la cortesia, né col senso di responsabilità: ma senza non c'è comunità, qualsiasi cosa dicano i religiosi, visto che tutte le religioni fanno della differenza di genere/naturale (scritta nel corpo) un modo per escludere le donne dal potere. Cioè per definirle più opposte che diverse – pertanto da dominare più che cooperare. Come si vede, le cose sono scritte nelle leggi sociali e se si volesse davvero cambiare, donne e uomini dovrebbero ragionare su questo.

E la gentilezza, la capacità di conversare senza opporsi con rabbia, sono in parte frutto della maggiore responsabilità che deve essere scritta nella scelta del corpo genitore, che accetta il peso della gravidanza: la massima parte invece delle virtù civili viene educata, quindi occorre avere le idee chiare invece che sempre più confuse dalla moltiplicazione dei generi che oggi sconcerta i più.

Ragionare sul vivere *Soli* consente così di affrontare il tema centrale del prevalere di una visione egotistica per la caduta del modello romantico della coppia: la famiglia del Mulino Bianco, erede della Donna Angelicata dei poeti. Ma anche della 'Persona', concetto proto-sociologico, che traduce la responsabilità giuridica in qualità personale, valore. Concetto nato nel cattolicesimo con Tertulliano intorno al 300 dopo Cristo, oggi diventato tesoro laico della civilizzazione occidentale. **Non c'è libertà se non c'è responsabilità.**